

indotti positivi soprattutto sullo sviluppo delle lavorazioni private a valle, quali la meccanica e le costruzioni edili. Altro comparto di forte impegno fu quello dell'energia, attraverso l'AGIP, e successivamente, dal '53, con l'ENI, al quale se da un lato vanno riconosciuti i meriti di aver dato « peso » nel settore al nostro Paese, dall'altro non possono essere sottaciute le compromissioni politiche cui l'ente dette luogo. Lo sviluppo dell'impresa pubblica, che al momento rispondeva essenzialmente a *logiche aziendali* in coerenza alla concezione liberista di quegli anni e grazie alla possibilità di un limitato ricorso al finanziamento pubblico che permetteva di mantenere una sufficiente indipendenza decisionale, ben si integrò con lo sviluppo dell'impresa privata.

Ma, terminate le esigenze più impellenti della ricostruzione, nel corso degli anni cinquanta emersero nuove idee, che intendevano attribuire un ruolo più attivo e « sociale » alle imprese pubbliche nel sistema economico. Pur ribadendo, almeno sulla carta, l'esigenza di operare secondo criteri di economicità e su un piano di parità con le imprese private, veniva chiesto alle partecipazioni statali di svolgere un ruolo centrale di impulso e di iniziativa industriale, ritenendo erroneamente che attraverso di esse il processo di sviluppo non avrebbe subito soste, anche perché avrebbero dovuto essere in grado di sostituire l'iniziativa privata ove questa avesse mostrato una qualche debolezza o insufficienza.

Tra gli esempi di questa nuova linea le decisioni prese nel 1956 relative alla costituzione del Ministero delle Partecipazioni Statali e al distacco delle aziende IRI dalla Confindustria (le società ENI non ne erano membri fin dall'inizio); tali scelte contribuirono a creare un *diverso status* tra imprese private e imprese pubbliche con conseguenze negative nello sviluppo della cultura industriale del Paese, i cui effetti furono più evidenti negli anni di crisi successivi. Nel 1957, nella linea dell'impegno prioritario dello sviluppo industriale del Mezzogiorno, fu varata la legge n. 634 che stabilì di destinare al Sud il 40% del totale degli investimenti fissi delle società a partecipazione statale ed il 60% dei loro investimenti in nuovi impianti (tali aliquote saranno ulteriormente elevate dalla legge n. 853 del 1971); anche questa decisione finì col provocare conseguenze negative, in quanto determinò una politica degli investimenti che – agevolata dalla sostanziale assenza di